

SUL 25 APRILE

di ARMANDO BARONE

Sono passati quasi sessant'anni dal 25 Aprile 1945, caratterizzati da grandi lotte politiche, sociali e culturali, che ci hanno resi consapevoli della necessità di non allontanarsi mai dalla democrazia, conquistata con il sangue di decine di migliaia di combattenti nella lotta contro il nazi-fascismo. Non c'è pietra e né zolla di terra delle montagne dell'Alta Italia che non siano state bagnate dal sangue di qualche partigiano. Le croci e i cippi disseminati servono a testimoniare quanto sia stato duro il prezzo pagato per la conquista della libertà. I vecchi montanari ricor-



Sfilano a Milano le fomazioni dell'Oltrepò Pavese.

dano ancora alcuni degli episodi più significativi della dura lotta in cui furono coinvolti dividendo sofferenze e sacrifici insieme ai partigiani. La maggior parte di essi, unitamente alla folla anonima delle città di pianura, facevano parte non della cosiddetta zona grigia, inventata da Renzo De Felice, ma di quella zona di resistenza passiva che diede enorme contributo alla vittoria finale prodigandosi ad aiutare moralmente e materialmente i partigiani.

Per quanto da un decennio a questa parte un certo revisionismo – di cui il De Felice è stato *magna pars* – si sforzi di ridimensionare la Resistenza, essa è e rimane la grande

svolta dell'Italia moderna, senza la quale oggi non si potrebbe parlare di democrazia i cui cardini istituzionali sono da individuarsi nella Costituzione e nella Repubblica. Si sostiene che la Resistenza sia stata fatta da una minoranza che è poi quella che trascina la maggioranza, come è sempre avvenuto in tut-

te le grandi rivoluzioni. D'altra parte, la storia ci insegna come siano sempre state le minoranze ad interpretare i momenti di rottura rivoluzionaria e a guidarli verso fini ben precisi e determinati.

Giampaolo Carocci, nel suo ultimo libro *Destra e Sinistra nella storia*

d'Italia pubblicato da Laterza, fa notare che si trattava di una minoranza attorno alle duecentomila persone con l'aggiunta degli operai delle città del Nord protagonisti degli scioperi promossi nel 1944. Apparentemente sembra così. Ma, come abbiamo già detto, in realtà la Resistenza coinvolgeva milioni di persone che, tante volte pur non partecipando alla lotta attiva, svolsero un ruolo di primaria importanza, dando aiuti economici, informazioni utili sul nemico



La liberazione di Novara.

ed un grande sostegno morale. Queste persone di fatto nascosero molti ricercati, molti ebrei che, se presi, sarebbero stati deportati o subito eliminati. Pertanto non si cade nella retorica dicendo che è stata una Resistenza di popolo nel senso più lato della parola. I partiti hanno avuto una funzione fondamentale, per esserne stati gli organizzatori, disciplinandone le forze attraverso quella preparazione politica e militare senza la quale la Resistenza si sarebbe risolta in una scomposta ed irrazionale ribellione. Né credo che i partiti nel momento più culminante della lotta, facendo leva sulla differenziazione ideologica, cercassero di acquisire un maggior spazio politico l'uno rispetto all'altro abbassando così il valore ideale della Resistenza. Si può essere d'accordo con il Bobbio quando afferma che «Per le ideologie storiche la Resistenza agì non tanto da alambicco che ne distilli l'essenza quanto da crogiuolo in cui tutto si fonde e si



Le brigate garibaldine entrano a Modena.



La liberazione di Bologna.

confonde». Fare dell'alchimia politica proprio in un momento in cui era in forse il destino della nostra Patria era quanto di più assurdo e di irrazionale ci potesse essere. Comunisti, cattolici, socialisti, liberali combattevano non nell'interesse del proprio partito ma nell'interesse supremo della Patria. Angelo Ventura in un suo interessante saggio *Mezzo secolo fa in provincia di Varese*, fra l'altro diceva: «La massa dei militanti e dei simpatizzanti dei comunisti che nulla sapeva del terrore staliniano totalitario sovietico e riteneva che ogni informazione in proposito fosse pura propaganda fascista e borghese, credeva nel comunismo come realizzazione della democrazia integrale e della libertà rese effettive dall'uguaglianza sociale. Quindi erano i valori primari per i quali combattevano, e a questi occorre riferirsi per cogliere il vissuto etico-politico nella mentalità dei comunisti di base, che confluiva a formare il comune sentire



La liberazione di Reggio Emilia.

collettivo e lo spirito fondamentale della Resistenza». La citazione è stata presa da *Il riscatto 8 settembre-25 aprile* di Guido Borsellini.

Ma ritornando al revisionismo cui avevo accennato in principio, secondo il De Felice, la Resistenza rimane un fatto di minoranze e da considerare «aspetto uguale e contrario di quell'altro fatto che sarebbe la Repubblica sociale di Salò», facendoci così precipitare in una profonda notte in cui tutte le vacche sono nere. Per lui l'Olocausto, i campi di annientamento nazisti, le decine di migliaia di partigiani morti, le centinaia di migliaia di italiani deportati che si rifiutarono categoricamente di aderire alla Repubblica sociale di Salò sarebbero molto probabilmente un'invenzione antifascista. Il De Felice, sommerso da una montagna di documenti selezionati a modo suo, si è soprattutto sforzato di dare credibilità ad un regime che, dopo aver fatto strame di tutte le libertà, arrestando, esiliando e facendo trucidare tutti i suoi più temibili avversari politici, si era lanciato nella tragica avventura della guerra, trasformando l'Italia in un'immensa rovina di macerie materiali e morali, così come appariva all'indomani del 25 aprile. La preoccupazione dei nostri revisionisti è quella di svuotare di qualsiasi significato storico la Resistenza. Sempre per il De Felice i partigiani di fatto accorrono «in soccorso dei vincitori», partigiani che già in precedenza erano stati definiti dal filosofo Del Noce come «cortigiani della vittoria».

«È veramente strano – fa giustamente notare Guido Borsellini – che vadano in soccorso dei vincitori tutti – o quasi – i 170.000 caduti dall'8 settembre al 25 aprile. Di quale vittoria! Forse di quella che si poteva ragionevolmente sperare, ma senza averne certezza alcuna. Sarebbe un giorno venuta magari, come è stato, dopo oltre venti mesi di logorante attesa». La vera storiografia sarebbe quindi quella di De Felice e di Del Noce mentre la storiografia degli antifascisti si riduce ad una mera propaganda politica.

Forse per molti revisionisti celebrare oggi l'anniversario del 25 Aprile sarebbe una bestemmia in quanto la Resistenza per il suo ca-



La liberazione di Milano.

rattere laico ci richiama alla rivoluzione francese, considerata causa di tutte le miserie e le disgrazie dei nostri tempi. Per noi essa invece segna l'affermazione della democrazia moderna e l'inizio del riscatto dell'indipendenza nazionale.

Concludendo, noi nel 25 Aprile vediamo un nuovo Risorgimento, dopo la lunga notte del Fascismo, per uno Stato nazionale ritornato a quei valori di libertà e di democrazia che sono tutt'uno con uno Stato civile e moderno, inteso come garanzia di pace e di progresso, che non mai come oggi c'impegna nella lotta per la sua difesa. Non bisogna dimenticare che in questa lotta gli intellettuali hanno una funzione di primo piano. D'altra parte, nessun margine deve essere concesso alla *trahison des clercs* come era avvenuto nel passato. ■